

Etica del Volontariato relazione

di + Padre Salvatore Nunnari Montella 1 Giugno 2013

Prima di addentrarmi nel tema propositomi: l'etica del volontariato, mi sia consentito fare alcune premesse.

Mai, come in questi ultimi tempi si è parlato tanto di volontariato: il riconoscimento alle iniziative dei volontari sembra essere diventato una sorta di clausola di stile nei discorsi pubblici dei politici più rappresentativi, una specie di onore alla bandiera ritualmente reso in ogni possibile occasione; eppure mai come in questo stesso periodo sembra che il volontariato viva «una sorta di schizofrenia: ...generoso e disponibile con gli altri quando si esprime nell'autenticità del suo ruolo, ma del tutto funzionale alla logica alienante e dispersiva del sistema istituzionale; quando esercita le sue attività doverose, i suoi compiti di ufficio».

D'altro canto, non ci sentiamo di condividere, ma di assumere piuttosto come tanti inviti alla riflessione, le preoccupazioni di altri che, alla luce del pullulare di tante iniziative e al sorgere di strutture previste dalla legislazione dello Stato, precipitosamente hanno affermato che «... quando i riflettori si accendono su qualunque realtà, significa che è finita l'innovazione ed è cominciato lo spettacolo».

Credo, invece, che il volontariato possa e debba continuare ad esercitare il suo ruolo di «profezia» e di «progettualità sociale», perché «è evidente come una società senza progetti giunga all'atomizzazione dei comportamenti dei singoli, alla perdita di interesse da parte di questi ultimi verso i doveri di cittadinanza politica e quindi alla crisi di credibilità e di consenso verso gli attori istituzionali»; ruoli che richiedono continuamente capacità di interrogarsi, di percorrere con costanza itinerari formativi, di scegliere continuamente tra il «fare» e l'«essere».

Una definizione del volontariato

Il volontariato, come fenomeno sociale, si presenta complesso, fluido, tanto che riesce difficile darne una definizione completa.

Ne riportiamo qui alcune, colte negli scritti dei vari studiosi del problema. Per A. Ellena: «Volontario è il cittadino che liberamente, non in esecuzione di specifici obblighi morali o doveri giuridici, ispira la sua vita - nel pubblico e nel privato - a fini di solidarietà. Pertanto, adempiuti i suoi doveri civili e di stato, si pone a disinteressata disposizione della comunità, promuovendo una risposta creativa ai bisogni emergenti dal territorio con attenzione prioritaria per i poveri, gli emarginati, i senza potere. Egli impegna energie, capacità, tempo ed eventuali mezzi di cui dispone,

in iniziative di condivisione realizzate preferibilmente attraverso l'azione di gruppo. Iniziative aperte ad una leale collaborazione con le pubbliche istituzioni e le forze sociali; condotte con adeguata preparazione specifica; attuate con continuità di interventi, destinati sia a servizi immediati, che alla indispensabile rimozione delle cause di ingiustizia e di ogni oppressione della persona».

G. Pasini, nel volume *Volontariato, condivisione e liberazione*, definisce il volontario: «... il cittadino che, adempiuti i suoi doveri di stato (famiglia, professione, ecc.) e quelli civili (vita amministrativa, vita politica, sindacato, ecc), pone se stesso a gratuita disposizione della comunità. Egli impegna prioritariamente sul suo territorio le sue capacità, i mezzi che possiede, il suo tempo, in risposta creativa ai bisogni emergenti. Ciò attraverso un impegno continuativo di servizi, di coscientizzazione della comunità, di intervento politico, attuato preferibilmente a livello di gruppo. Per il cristiano il servizio di volontariato costituisce una risposta di coerenza con la propria fede, che lo stimola a realizzare una testimonianza di condivisione di vita con tutti i fratelli sull'esempio di Cristo. Il cristianesimo si batte per far sì che la carità di oggi - rimosse le cause dei bisogni - diventi la giustizia di domani».

Nella Indagine sociale italiana. Rapporto 1986 (a cura dell'Eurisko) si legge che: «...il volontariato...ha assunto in modo sempre più trasparente il significato di una difesa attiva della centralità dell'uomo, della qualità della vita, oltre che di una reazione alla sterile quanto verbalistica politicizzazione, alla burocratizzazione di enti ed apparati di pubblica utilità, al declino dello Stato sociale».

Ed andiamo al tema: l'etica del volontariato

Per iniziare...

Uno dei servizi meno utili che possano essere resi al volontariato è quello di cercare di «quantificare» il suo peso all'interno dell'economia del nostro Paese; è certo, invece, che la sua valenza sociale consiste soprattutto nella sua capacità di essere «profezia» e forza di cambiamento. Esso è chiamato, infatti, a produrre cultura piuttosto che a produrre servizi (questi comunque nasceranno come frutto maturo di una vasta e prolungata esperienza). È solo attraverso la concreta testimonianza dell'attenzione prestata agli ultimi, quali essi siano, che una nuova etica della solidarietà potrà lentamente porre radici all'interno della nostra società, definita molto spesso come società consumistica, società egoistica o società dell'indifferenza, società liquida.

Prima di soffermarci sui valori specifici del volontariato richiamiamo tre punti essenziali dai quali occorre partire.

1. Il primo può sembrare abbastanza ovvio: un'etica del volontariato deve innanzitutto basarsi sul riconoscimento dei valori naturali dell'uomo e dell'umanità. Cioè deve far suoi non soltanto i valori naturali dell'uomo, della persona umana, della condizione della singola persona umana, o delle singole persone accostate le une alle altre indefinitamente: un'unione definita e indefinita di soggetti; ma i valori naturali dell'umanità, cioè di quell'essere tutti insieme partecipi e solidali di una vicenda e di un destino storico comune.
2. Il secondo punto di riferimento consiste nell'avere la consapevolezza che un'etica del volontariato si fonda sul vivo senso di appartenenza e di un destino solidale, cioè sull'avere la coscienza di appartenere non soltanto ad un'umanità di carattere naturale, ma di appartenere ad una chiamata, ad un percorso, ad un «destino» che non ammette separazioni, che vincola profondamente tutti quanti, indipendentemente dalla propria posizione, un'appartenenza ed un destino calati come caratteri essenziali nella vita di ciascuno e di tutti.
3. Il terzo punto di riferimento è, in un certo senso, complementare a questi altri due e in qualche modo li corregge: un'etica del volontariato non può maturare che in un clima di libertà: libertà verso se stessi, quindi possibilità di riconoscere o meno i valori naturali dell'umanità, di scegliersi o meno l'appartenenza al destino solidale; libertà anche rispetto al destino comune, libertà quindi che consente non soltanto di volere le decisioni personali, ma anche di rapportarsi in maniera matura, consapevole, di crescita, anche del proprio carattere, nei confronti di tutti.

Quali i valori specifici

L'individualizzazione dei rapporti personali e la continuità

I primi valori di cui il volontariato si fa testimone sono l'individualizzazione dei rapporti personali e la continuità.

Il rapporto interpersonale, di cui il volontariato è testimone, diventa la via percorribile per affermare che ogni uomo è importante, ogni vita ha un valore incalcolabile e insostituibile, ogni persona è portatrice di valori...

Tale riscoperta dell'altro come unico, diventa anche, per quanto possibile, immunizzazione dell'uomo dal potere. Questo non significa che l'esperienza di volontariato debba essere rivoluzionaria e violenta, ma solo che essa deve essere critica e centrata sull'ultimo, sul più povero, che è indifferente alla logica del potere. Diventa in tal modo scoperta del percorso attraverso cui il potere dice la propria ingiustizia nel mondo; di come il potere non salvi dallo scacco della

sofferenza; di come il potere non produca mai la giustizia, ma solo delle approssimazioni alla giustizia, che, nel momento in cui si realizzano, rivelano già la loro inadeguatezza.

L'accostarsi all'altro come persona, seguire una situazione di bisogno come se fosse unica, avviare un dialogo che aiuti la persona a sentirsi viva e protagonista, individuare e percorrere insieme le possibili vie d'uscita dallo stato di necessità, significa, infine, misurare lo scarto tra la propria morale individuale e quella dei sistemi sociali in cui si è inseriti e a cui si contribuisce, in modo più o meno significativo.

Il volontariato, perché sganciato dagli obblighi del potere, perché sottratto al comportamento utilitaristico, a cui le necessità del sopravvivere legano ogni uomo, perché situato in un terreno dove risuona senza veli il mistero dello scacco che accompagna senza tregua la vita umana, può consentire il distanziarsi dal proprio ruolo sociale e il comprenderlo sotto una luce nuova: la luce del suo significato rispetto a ciò che il sistema sociale in cui si è inseriti produce. Di comprendere che il cambiamento passa non solo attraverso il mutamento dei propri atti individuali ma anche attraverso il mutamento degli atti del sistema sociale a cui si appartiene. Un cambiamento che, per utilizzare parole più semplici e generali, significa farsi carico della gente, delle singole persone, in contrapposizione al regnante disinteresse e alla diffusa estraneità,

Collegato all'individualizzazione dei rapporti si pone l'altro valore, quello della continuità, La saltuarietà della presenza, la conseguente discontinuità dell'azione, è stata nel passato uno dei punti deboli dell'azione gratuita.

La continuità invece è un valore prezioso: perché né un anziano autosufficiente, né un malato di cancro, né un bambino maltrattato, vanno mai in vacanza. Essa richiede un preciso impegno personale, aiuta a passare dalla «buona azione», saltuaria e legata all'emergenza, ad un atteggiamento, ad uno stile di vita.

Spesso l'assenza della continuità ha impedito il nascere di veri e propri «servizi» che -per esser tali - necessitano di un'azione organica, persistente, sviluppata secondo una puntuale programmazione.

Le radici

La carità di Dio, rivelata soprattutto nel Cristo, accentua il rapporto e l'incontro personale, evidenzia più l'essere che il dare.

Il rapporto che il Cristo intesse con gli altri è un rapporto personalizzato: ogni persona conta e viene come scoperta da lui; non esiste la folla anonima, ma il popolo nel quale ogni componente è come fosse soggetto unico, irripetibile.

L'incontro con l'emorroissa (Mt 9,18), Zaccheo (Le 19,2), il paralitico alla piscina (Gv 5,1 ss.), la parabola del Buon Pastore: «...le chiama per nome...», «conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, come il Padre conosce me ed io conosco il Padre» (Gv 10, 3, 9); con l'uomo Dio instaura un dialogo profondo con l'obiettivo della salvezza, ma nel pieno rispetto della libertà delle persone.

Il rapporto di amore che si sviluppa tra Dio e l'uomo è caratterizzato dalla stabilità, dalla sicurezza, dalla continuità. Su questo aspetto si sviluppa tutto il tema dell'Alleanza dove si scoprono toni di tenerezza: «Camminerò in mezzo a voi e sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo»; Dio lega a sé coloro che ha scelto. Certo non si tratta di un contratto bilaterale, in vista di reciproci benefici; l'Alleanza è innanzitutto opera Sua, dono, grazia: ma è necessario accogliere, corrispondere liberamente, in certo senso conquistare ciò che egli dà e la legge servirà a fissare le condizioni di tale accettazione. L'Alleanza porta alla comunione, espressa da immagini eloquenti: Javhè è come il padre che ama e guida il bambino (Os 11,1-4); è la madre che non abbandona mai il suo bambino (Is 49, 14-18); è lo sposo che riconduce continuamente a sé la sposa infedele (Os 2,16-22).

La storia di questa Alleanza è storia di continue infedeltà e di continui ritorni realizzati grazie alla fedeltà persistente di Dio: «Anche se i monti si spostassero e i colli vacillassero, non si allontanerebbe da te il mio affetto, né vacillerebbe la mia alleanza di pace...» (Is 54,10).

L'espressione definitiva dell'alleanza è Cristo: Egli è in se stesso l'alleanza: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi» (Le 22,20); e la legge nuova si identifica con il comandamento unico della carità. La nuova alleanza sta nell'entrare nell'amicizia di Dio e nel vivere al ritmo della sua carità. Per realizzarlo non c'è solo una norma e l'esempio di Gesù, ma c'è un dono: il dono dello Spirito che rende possibile la carità: «...l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (Rm 5,5).

Se il servizio è, come nel caso del volontariato, continuativo, se cioè si misura non dal grado di occasionale emotività personale, ma dal bisogno dell'altro, se esprime la volontà di accompagnarlo fino all'uscita della condizione di necessità, diventa allora espressione trasparente dell'alleanza biblica e quindi una forma concreta di annuncio dell'amore di Dio per l'uomo, della sua fedeltà all'uomo.

Lo spirito di servizio

Altro valore che il volontariato introduce nella società, strettamente legato ai precedenti, di cui diventa manifestazione, è lo spirito di servizio, che ha come movente il desiderio di aiutare le

persone e sviluppa, di conseguenza, quasi un'attitudine obbedenziale di risposta al bisogno, un'attenzione al suo evolversi storico-culturale.

Il volontario, infatti, non ha un suo programma da applicare alle persone: sono i bisogni delle persone che fissano le scadenze della sua agenda. Esiste, quindi, una disponibilità a modificarsi negli atteggiamenti, a spostare l'orario delle prestazioni fino al limite del possibile. C'è la preoccupazione a capire i problemi nella loro complessità, a cogliere i bisogni nuovi ed emergenti, accanto a quelli tradizionali. È lo spirito di servizio, continuamente attento al bisogno, che stimola nel volontariato la creatività, cioè la fantasia di capire quando il servizio che si presta è superato e ne va inventato un altro.

Spirito di servizio significa, inoltre, esigenza di una preparazione idonea e di una formazione permanente. Una formazione realizzata in un'ottica complessiva che assicuri al volontario non solo l'idoneità a svolgere il servizio materiale richiesto, ma lo apra alla conoscenza del territorio, dei servizi esistenti, delle leggi, in un confronto periodico sia con le altre esperienze di volontariato, sia con le altre forze sociali.

C'è da riflettere su quale forma di rinnovamento costituisca questo valore per la società attuale in cui la gente è quasi sommersa dai servizi sociali e tuttavia si dichiara insoddisfatta dal modo in cui è servita: burocratizzazione, «malasanità»...

Parlare di spirito di servizio, infine, non è un fare riferimento alla sfera della buona educazione: è qualcosa che, pur partendo dagli atteggiamenti e dalle motivazioni diverse di chi è chiamato a un servizio, investe le strutture stesse, gli orari, le modalità dei servizi sociali, rendendoli più vicini alle necessità della gente

Le radici bibliche

La condiscendenza e la condivisione rivelano in ultima analisi una carità che spinge Dio a mettersi a servizio dell'uomo. Gesù si identifica con la figura del servo: «...spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini» (Fil 2,7). Nell'ultima cena Gesù lega strettamente tutto il discorso della carità ad un gesto simbolico: «Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi» (Gv 13,13-15).

«C'è nel vangelo di Giovanni, una triade di verbi scarni, essenziali, pregnantissimi, che basterebbero da soli a sostenere il peso di tutta la teologia del servizio e che illustrano la complementarità della

stola e del grembiule. I tre verbi sono: “si alzò da tavola”, “depose le vesti”, “si cinse un asciugatoio”».

È necessario sottolineare che quando si parla di Pasqua si fa memoria sia del banchetto eucaristico sia della diaconia del Signore, due aspetti estremamente collegati. Molte volte noi riferiamo la memoria del banchetto eucaristico ma non la lavanda dei piedi. Eppure le due cose non possono essere separate: per cui condividere la Pasqua è possibile se c'è disponibilità a condividere il dono del Signore e il suo banchetto, e c'è insieme disponibilità a condividere anche il suo servizio.

Una comunità costruita attorno all'Eucaristia è una comunità costruita attorno al servizio... una «chiesa del grembiule». «Un'espressione un tantino audace - scrive A. Bello - discinta, provocante... La Chiesa del grembiule non totalizza indici altissimi di consenso. Nell'hit parade delle preferenze il ritratto meglio riuscito di Chiesa sembra essere quello che la rappresenta con il lezionario fra le mani, o con la casula addosso. Ma con quel cencio ai fianchi, con quel catino nella destra e con quella brocca nella sinistra, con quel piglio vagamente ancillare, viene fuori proprio un'immagine che declassa la Chiesa al rango di fantesca».

Il volontariato cristiano è una delle forme in cui si esplica la funzione diaconale del cristiano e della comunità cristiana, come espressione dell'amore che deve animarli. Un amore che non può non avere come prospettiva anche l'impegno per la promozione integrale dell'uomo. Un amore che non è soltanto un alleviare le sofferenze, un curare e fornire compensazioni sociali, ma che diventa anticipazione della nuova vita, della nuova comunità e del mondo della libertà. Allora il servizio non è orientato solo al dolore presente dell'uomo, ma anche verso il Regno di Dio, il vero futuro dell'umanità. Senza la prospettiva del Regno, la diaconia non è che un amore senza idee, che si limita a risarcire e a compensare; ma «senza la diaconia, la speranza del regno di Dio diventa una utopia senza amore, che sa solo esigere ed accusare».

Si tratta di creare un rapporto tra amore e speranza, tra il Regno di Dio e le necessità concrete. Senza la speranza del regno il volontariato perde la sua connotazione cristiana e diventa parte dei servizi sociali. Ma con la speranza del regno di Dio, la diaconia cristiana, e con essa il volontariato, conducono, al di là delle compensazioni di tipo sociale, a punti di partenza e di sperimentazione per il rinnovamento della comunità umana.

Questo non significa affatto abbandonare il lavoro a favore dei bambini, degli anziani, degli handicappati, degli emarginati, della natura stessa. Al contrario: proprio costoro sono, nella logica evangelica e nella speranza, la forza del rinnovamento della società, perché proprio loro sperimentano fino in fondo la miseria di questa società.

La solidarietà e la responsabilità

Ulteriori valori che sostengono il volontariato sono il senso della solidarietà e della responsabilità reciproca.

Intorno alla parola solidarietà si concretizza una stratificazione di significati che rimandano ad altrettanti correlativi strati o dimensioni dell'esistenza umana.

C'è innanzitutto lo strato della solidarietà in quanto realtà brutta, indipendente dalla consapevolezza e dall'intenzionalità umana. Si tratta di una condizione primordiale e insopprimibile dell'esistenza umana: l'uomo è intimamente unito a tutti i suoi simili in una comunanza di riflessi reciproci e di destino, così come le cellule di un organismo sono unite tra di loro in un'organica unità di vita. La solidarietà è, in tal senso, prima di tutto una reale catena di condizionamenti storici reciproci, che fanno di ogni uomo un padre e un figlio degli altri uomini, un essere segnato e raggiunto dall'apporto di tutti gli uomini del passato e del presente e, a sua volta, centro di influssi irreversibili.

Tale solidarietà è la vera sorgente della responsabilità della libertà umana: essere responsabili non vuol dire tanto dover rispondere davanti a qualcuno, quanto creare, con le proprie scelte, il futuro, rendere più felici o infelici sé e gli altri, creare bene o male, dare vita o morte. È una solidarietà a cui non si può sfuggire, perché costitutiva del nostro essere. Essa però si deve misurare con la nostra libertà, per restringerla, ma anche per caricarla di responsabilità: la libertà umana non esiste se non come libertà solidale, limitata dal condizionamento della sua solidarietà con altre libertà, ma responsabile degli influssi che a sua volta può esercitare su di esse.

A questo tipo di solidarietà fa riferimento Giovanni Paolo II che nella *Sollicitudo rei socialis*, scrive: la solidarietà «...non è un sentimento di vaga compassione o di superficiale intenerimento per i mali di tante persone, vicine o lontane. Al contrario, è la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno, perché tutti siamo veramente responsabili di tutti» (n. 38).

In che modo il volontariato si fa portatore di questo valore?

Innanzitutto scoprendo il sociale come luogo della solidarietà in cui l'uomo può riproporre se stesso senza mistificazioni; dove, però, la scoperta non significa assolutamente un fatto puramente cognitivo, bensì il vivere un'esperienza sin nelle più profonde e oscure dimensioni del proprio essere.

Tale scoperta non significa, quindi, la comprensione razionale di questo fatto - ciò sarebbe una banale e ben misera cosa - ma l'esperimtare riflettendo su questo fatto. Se questo discorso sullo scoprire è valido in generale, lo è molto di più per il sociale. Infatti, a differenza di quanto

l'opinione comune suggerisce, non è la ragione o la razionalità che fondano la socialità dell'uomo, il suo aprirsi all'avventura rischiosa e affascinante dell'incontro con gli altri esseri umani, bensì il mondo della emotività, delle oscure pulsioni, del desiderio che, sovente, per evitare di affrontarlo, viene dichiarato irrazionale.

In sintesi quali sono le motivazioni che giustificano il volontariato?

Le strappo da una conferenza di Mons. Nervo il fondatore della Caritas Italiana:

Motivazioni

perché essere volontario? Per due no e per sei sì

Primo no: non per riempire i vuoti e per sostituire le inadempienze delle istituzioni pubbliche. Il termine tradizionale e popolare è tappabuchi

Secondo no: essere volontari soltanto per diminuire i costi dei servizi che le istituzioni pubbliche hanno il dovere di garantire ai cittadini.

Primo sì: essere volontari per affermare i valori dell'uomo.

I volontari di solito prestano i loro servizi a persone che sono in difficoltà o per malattia, o per povertà, o per emarginazione. Cioè lavorano per le persone spesso dimezzate nella loro efficienza e dignità, talvolta addirittura annullate; pensiamo a un handicappato psichico gravissimo, a un anziano non autosufficiente, a un malato mentale, o a un barbone. Mettersi al servizio con amore e dedizione di una persona così vuoi dire affermare i valori dell'uomo.

Secondo sì: essere volontari per portare nei servizi alla persona un supplemento d'anima.

È possibile ed è facile che gli operatori professionali, soprattutto nei servizi sanitari, vengano presi da tempi rapidi del lavoro, ad esempio gli infermieri in ospedale, o dalla routine, come può avvenire facilmente in una casa di riposo: si susseguono gli atti del servizio, scompaiono le persone.

L'attenzione personalizzata del volontario porta realmente al servizio un supplemento d'anima che ovviamente non è e non deve essere soltanto del volontariato, ma il volontariato può dare questa integrazione ai servizi.

Terzo sì: essere volontari per rispondere prontamente a bisogni emergenti che non sono ancora presenti nella coscienza pubblica, nella normativa, nella destinazione delle risorse.

Quarto sì: essere volontari per stimolare le istituzioni a rispondere adeguatamente ai bisogni dei cittadini, sia con una formulazione delle leggi nazionali e regionali, sia con l'attuazione dei servizi, sia con il buon funzionamento delle istituzioni e dei servizi. È un ruolo relativamente recente che il

volontariato più maturo si è assunto e rientra nell'impegno sociale più vasto della partecipazione popolare.

Quinto sì: essere volontari per diffondere capillarmente la cultura della solidarietà.

Sesto sì: essere volontari per trasferire e vivere nei normali rapporti di lavoro pagato i valori appresi e vissuti nell'esperienza di volontariato.

Un ospedale può funzionare bene o male: anzi all'interno dello stesso ospedale un reparto può funzionare bene o può funzionare male, con la stessa legge, lo stesso finanziamento, stesso numero di personale. Da chi dipende? Da Roma ladrona? Certo dipende anche dalle leggi e dei finanziamenti, ma dipende soprattutto da quel direttore sanitario da quei primari da quei medici da quegli infermieri, da quei portantini, da quelli impiegati. E così per il comune, per la ASL, per la scuola, cioè per tutti servizi alla persona. La prima, più fondamentale forma di solidarietà non è il volontariato, ma il compimento pieno e corretto del proprio lavoro per cui si è pagati, ed è fondamentale e nobile obiettivo del volontariato proporsi di far crescere una cultura della solidarietà in tutta l'attività umana e nell'esercizio delle professioni che forniscono servizi alla persona. Per fare questo, chi decide di fare volontariato deve difendersi da alcuni pericoli.

+ P. Salvatore Nunnari